

MODA ■ Rapporto Unioncamere-Excelsior: in un caso su tre le aziende preferiscono assumere personale da istruire

Dopo la teoria / Apprendistato e stage

Dietro il vestito niente professionisti

Il mestiere svela i propri segreti dentro gli atelier

Tra 2001 e 2004 le imprese non hanno trovato oltre metà delle figure ricercate - Mancano stilisti, modellisti e cucitori

La moda sotto la lente: comincia oggi un viaggio del Sole-24 Ore Sud nell'industria del comparto in Puglia.

La crisi occupazionale del Tac (tessile-abbigliamento-calzaturiero) pugliese non si riassume solo in una costante flessione dei posti di lavoro, ma anche nella crisi delle professionalità. A metterlo in evidenza è il rapporto Unioncamere-Excelsior 2004 dal titolo «La domanda di lavoro e i fabbisogni professionali delle imprese in Puglia», che indica il Tac come l'unico settore industriale pugliese che nel quadriennio 2001/2004 ha registrato un trend negativo del tasso occupazionale (passato dal 5,1% nel 2001 al -1,6% nel 2004), e come uno dei settori in cui c'è maggiore difficoltà di reperimento di personale qualificato.

Per far incontrare le esigenze delle imprese con il mondo della formazione, la Regione Puglia ha insediato un tavolo tecnico che individuerà nuove strategie operative anche nella formazione professionale, mentre l'Università di Bari ha avviato un corso di laurea per la formazione di figure esplicitamente richieste dalle aziende (si veda l'articolo sotto). Accusano, invece, qualche difficoltà a rimanere al passo con il mercato del lavoro le 21 scuole statali professionali, che offrono corsi triennali di qualifica da operatore della moda e triennali di diploma di tecnico o stilista di moda.

Le scelte delle aziende. Nel quadriennio 2001/04 proprio la categoria professionale di stilisti, modellisti, cucitori e sarti è stata ritenuta dalle aziende quella più difficile da trovare. Come evidenzia il rapporto Unioncamere-Excelsior 2004, le

Sarti, maestri in via d'estinzione

Dieci anni fa i sarti pugliesi erano circa 60, di cui 18 attivi a Bari. Nel 2003 se ne contano 8 a Bari e 32 nel resto della regione. I dati sono dell'Asim, l'associazione sartoriale interregionale Meridionale, nata l'11 marzo del 2003, con lo scopo di non disperdere l'arte sartoriale tramandata da generazioni.

«In dieci anni c'è stato un pesante calo degli iscritti e il trend negativo è destinato a continuare», dice Felice Damiani, decano dei maestri sarti pugliesi e presidente Asim lancia l'allarme sul futuro del settore.

Se l'arte dell'abito su misura è in agonia e le botteghe stanno sparando, sotto accusa sono (secondo l'Asim) diversi fattori, non ultime le tasse. A tale

proposito, Damiani afferma che «non è vero che non ci sono più sarti ma è possibile che non nascano più sartorie regolari a causa di una tassazione insostenibile». Ma gli artigiani si aspettano di più anche dal sistema della formazione professionale. «Non ci sono più apprendisti nelle nostre botteghe perché con i problemi di carattere economico che ci attanagliano non possiamo permetterci ulteriori spese».

Il modello da imitare, conclude Damiani, è quello delle Regioni Marche e Toscana che «mettono a disposizione corsi triennali interamente spesi, attraverso i quali è possibile avvicinarsi concretamente al mestiere».

ELISA FORTE



tori scolastici, gli istituti professionali statali cercano di mettere in contatto i ragazzi con il mondo del lavoro, ma non sempre i risultati sono soddisfacenti. «Gli stage potrebbero dare risultati migliori — dice il preside dell'Ipsia Santarella di Bari, **Gennaro Mesto** — spesso infatti gli stagisti vengono considerati meri osservatori del lavoro aziendale, quando invece dovrebbero partecipare, anche se solo per 360 ore, al processo creativo e produttivo. In questo modo possono fare una vera esperienza lavorativa e imparare a usare quei macchinari industriali che noi non possiamo comprare perché troppo costosi». Il Santarella, pur essendo stato negli ultimi due anni l'istituto professionale di Bari che ha fatto registrare il maggior numero di iscritti, nota una certa indifferenza da parte delle aziende del Barese per i suoi diplomati e per tutte le iniziative (presentazioni di collezioni, incontri di orientamento) promosse.

A Bari è inoltre sentita la forte concorrenza delle numerose scuole private, che organizzano corsi a pagamento (da 2.500 fino a 7.500 euro) di uno o due anni, che forniscono una preparazione prettamente tecnica e mirata, in particolare al modellismo industriale, e vantano tra gli insegnanti operatori del settore. Di queste, però, solo due sono riconosciute dalla Regione Puglia (la Victoria Academy di Bari e l'Istituto Palmisano di Foggia), il che vuol dire che, in base all'art. 15 della legge 845/1978, l'attestato di qualifica professionale rilasciato alla fine dei corsi è valido per l'iscrizione agli uffici di collocamento e l'avviamento al lavoro.

A CURA DI SIMONA LOCONSOLE

aziende del Tac preferiscono assumere ragazzi in possesso del titolo di scuola media inferiore (82,9%). Seguono a distanza quelli hanno fatto corsi di formazione professionale (7,4%) e quelli in possesso della qualifica professionale conseguita presso gli istituti professionali statali alla fine del triennio (7,2%). Solo nel 2,4% dei casi si assumono ragazzi in possesso del diploma di scuola media superiore professionale.

Sulle 1.712 assunzioni programmate, il 54% è risultato di difficile reperimento tanto da orientare la scelta verso l'assunzione di personale da sottoporre a ulteriore formazione (35,5%). Motivo che spinge le aziende del Tac a scegliere con facilità persone sotto i 25 anni senza esperienza (39,1%), oltre che senza titolo di studio superiore, da formare. Anche l'indagine, svolta su un campione di aziende del Tac dalla Commissione provinciale per l'emersione del lavoro non regolare di Lecce per il Programma Timone 2003-2004 (e inserita all'interno del progetto Equal Sistema Moda Puglia), rileva che gli imprenditori non trovano in Puglia manodopera specializzata

adeguatamente formata, in particolare per lavorare su nuovi macchinari ad alta tecnologia, e così sono costretti ad attingere risorse dal Nord del Paese.

La formazione scolastica. Con stage, l'acquisto di macchinari professionali e il ricorso a professionisti per labora-

L'offerta formativa / A lezione di Scienze e tecnologie del comparto

A Bari l'unico corso di laurea del Sud

Mira a formare professionalità complete che possano rivestire all'interno delle aziende di moda diversi compiti (gestionali, commerciali, oltre a quelli direttamente legati alla preparazione e produzione delle collezioni), il corso di laurea interfacoltà di Scienze e tecnologie della moda. Istituito due anni fa presso l'Ateneo di Bari, unico nel Sud Italia, ha sede a Bari e Taranto e prevede iscrizioni a numero chiuso, passato dai 50 alunni per sede del 2003 ai 75 del 2004. «Abbiamo impostato — spiega **Vito Gallotta**, coordinatore del corso di laurea — un corso interfacoltà, che forma gli studenti in diverse discipline applicate al settore moda». Gli studenti acquisiscono, così, competenze economico-aziendali, giuridiche, storico-artistiche, informatico-scientifiche, an-

tropologico-culturali e tecnico-artistiche, che poi mettono in pratica in tre laboratori (design, comunicazione e moda, gestione aziendale) dove si confrontano con professionisti. Un confronto che continuerà al terzo anno, attivo dal prossimo anno accademico, con tre mesi di stage in azienda. «Una volta che ci saranno i primi laureati potremo acquisire nuovi input — continua — e modificare ancora il corso di studi». Per garantire un costante contatto con il mondo della moda l'Università è entrata a far parte di Moda Mediterranea, Agenzia che si occupa della promozione del made in Puglia. Inoltre è nei piani

l'apertura di una terza sede per il corso di Scienze e tecnologie della moda a Martina Franca.

Le imprese. Figure professionali a elevata specializzazione nell'area marketing, styling, responsabili di prodotto, controllo di qualità, finanza e controllo di gestione. Questa, intanto, è la richiesta fatta dagli imprenditori alla Regione attraverso l'Accordo di programma quadro per il rilancio del Tac, sottoscritto a luglio in

riestruazione del debito delle imprese in favore di investimenti in innovazione, ricerca e marketing), la Regione Puglia ha insediato un tavolo tecnico, allargato ai dirigenti dei settori che dovranno essere operativi. Tra questi la Formazione professionale, che negli ultimi anni ha dedicato al comparto tessile/calzaturiero 79 corsi di formazione e di apprendistato (su 7.730), finanziati con il Fse (Fondo sociale europeo) e le misure Por dell'asse III Risorse umane. «Dal Tac non abbiamo avuto finora particolari segnalazioni — dice **Gaetano Volpe**, dirigente del settore Formazione professionale — ma ora che gli Accordi di programma, sia sul Tac che sul salotto, hanno indicato nuove necessità agiremo di conseguenza, potenziando i corsi mirati alle figure professionali richieste».

Istituita 2 anni fa
A Taranto
un'altra sede

sia ai sindacati. Una richiesta a cui si aggiunge quella di riqualificare il personale che già opera nelle aziende. Per attuare gli obiettivi individuati nell'Accordo di programma (tra cui la

FLORICOLTURA ■ Ciccolella, piano da 250 milioni: 80 in regione

Gli investimenti fioriscono

Piano d'investimenti per circa 250 milioni (di cui circa 40 provenienti da Accordi di programma e 80 destinati alla Puglia) per costruire in Basilicata, Calabria e Puglia 120 ettari di nuove serre e impianti destinati alla coltivazione di rose e anthurium (famiglia delle Araceae) e dar vita a 600 nuovi posti di lavoro (di cui 150 in

milioni di fiori venduti), 200 dipendenti e serre per un totale di 30 ettari, è tra i più importanti produttori a livello europeo di rose e anthurium. I nuovi 120 ettari di serre saranno realizzati dalla controllante, Ciccolella holding Spa, e da quattro società (due delle quali hanno concluso Accordi di programma) create appositamente per realizzare le nuove serre.

Le risorse. Il finanziamento a medio lungo termine di 145 milioni sarà erogato alle diverse società operative del gruppo sulla base di garanzie ipotecarie ma anche scommettendo sui flussi di cassa dell'iniziativa, a condizione che la famiglia azionista immetta capitale proprio (equity) per circa 60 milioni di euro. La cifra complessiva del finanziamento sarà così erogata: 90 milioni a favore della Ciccolella Holding Spa e 55 milioni a favore delle controllate con impegno di capitalizzazione dei soci per circa 15 milioni sulla prima e per circa 45 milioni sulle altre aziende. «La famiglia ha già deliberato una prima ricapitalizzazione per la holding il cui capitale passerà da 120mila euro a 15 milioni» dice **Corrado Ciccolella** amministratore unico del Gruppo. Successivamente verranno effettuati gli altri aumenti di capitale a favore della holding e delle società operative. I finanziamenti hanno durata compresa tra 5 anni e 9 anni.

MICHELE SARRA

Il brevetto. Il successo della società e del progetto in corso, già autorizzato dal Cipe per la parte relativa ai contratti di programma in Calabria e Basilicata, si basa anche sulla disponibilità di un brevetto che consente di riscaldare le serre con acqua di scarto delle centrali (calore refluo) a basso valore energetico (35 gradi e non 70 gradi) con conseguente riduzione dei costi di energia (che pesano fino al 30% del totale costi di prodotto) di circa il 20%. Mediante il sistema di cogenerazione (che consente anche l'ottenimento dei Certificati Verdi), l'impianto di riscaldamento delle serre mantiene la temperatura dell'ambiente sempre intorno ai 18/20 gradi ideali. Oggi il Gruppo utilizza il sistema cogenerativo soltanto in Puglia per circa il 40% delle proprie produzioni ma i nuovi impianti saranno tutti dotati di tale sistema.

Ricadute sul territorio: 150 nuovi posti di lavoro

Puglia) generando così volumi di vendita di 80 milioni nel 2009. Questo, in sintesi, il piano di sviluppo del Gruppo Ciccolella di Molfetta (Bari) reso possibile grazie al sostegno di Unicredit banca d'impresa con cui ha recentemente sottoscritto un senior loan (finanziamento a medio lungo termine) da 145 milioni (60% del totale investimento).

Attività e piano di sviluppo. Il gruppo, oggi, con una produzione lorda vendibile pari a circa 18 milioni di euro (31

Struttura attesa da 20 anni - Forse nel 2005 l'apertura parziale

Terluzzi resta «fuori mercato»

Da quasi vent'anni Terluzzi, il capoluogo regionale del florovivaismo (700 ettari coltivati a fiori e piante, oltre 500 aziende, un fatturato annuo complessivo di circa mezzo miliardo di euro), aspetta l'apertura del nuovo mercato dei fiori. Un complesso che si estende su circa 32 mila metri quadri, di cui 11 mila di superficie coperta, con un piazzale da 3.000 metri quadri, una trentina di box, le

ma non sono bastati a rendere la struttura operativa. «Le continue revisioni dei prezzi in corso d'opera e i contenziosi con la società che ha costruito l'edificio hanno fatto saltare tutte le previsioni economiche», spiega il sindaco **Vincenzo Di Tria**.

Nei giorni scorsi sono stati appaltati i lavori per il completamento di uffici, sala aste, aula magna e servizi. Complessivamente una spesa di 2 milioni di euro, finanziati dal Patto territoriale. Presto saranno appaltati anche i lavori di riparazione del tetto, che ha un problema di infiltrazioni. Queste ultime opere dovrebbero consentire l'apertura parziale della struttura entro la fine del 2005. Per rendere completamente fruibile il mercato occorrono però ancora molti interventi, lavori per ben 3.495 milioni, oltre a 2.100 milioni di spese generali.

Il Comune, da solo, non ce la può fare, cosicché l'amministrazione comunale ha intrapreso due strade: un bando di project financing, per il coinvolgimento di partner privati, e una proposta alla Regione per la creazione di una società per il completamento e la gestione della struttura. La prima ipotesi è

già tramontata: il bando è scaduto a dicembre senza alcuna candidatura. Resta la strada della Regione: nei primi giorni di dicembre il sindaco Vincenzo Di Tria ha incontrato a Terluzzi il governatore **Raffaello Fitto** e l'assessore regionale all'agricoltura **Nino Marmo**, ai quali ha consegnato un prospetto dei costi dell'operazione. Fitto chiese qualche settimana per analizzare i documenti con i funzionari della Regione. «Da allora, però — afferma Di Tria — non abbiamo avuto alcuna notizia. Continueremo a cercare un partner privato».

I florovivaisti continuano comunque a premere affinché la struttura venga aperta, anche parzialmente. L'importante per loro è lasciare il vecchio mercato. La struttura dove attualmente vengono svolte le operazioni di compravendita è in condizioni, a detta degli operatori, disastrose: non ci sono parcheggi, è piccola, non sarebbe adeguata alle norme sulla sicurezza. Nel corso del 2004 gli operatori hanno organizzato diverse manifestazioni di protesta, la più clamorosa a inizio ottobre, quando per un giorno hanno allestito il mercato sul corso principale della città.

ANTONIO PROCACCI

Smart

NESSUNO PUÒ RESISTERE AL FASCINO DELL'HOTELLERIE.

Come resistere ad un simile incanto? Nel mitico show-room al Cis di Nola, riservato agli operatori del settore, oltre 75.000 articoli esclusivi per alberghi, ristoranti, bar e comunità. Una collezione unica per conquistare i vostri ospiti con un servizio inimitabile.

Cis di Nola (Na), Isola 8 - Tel. 081 510 86 31 - www.casolaro.com

CASOLARO
HOTELLERIE
Hotel and restaurant equipment